



Roma-Napoli finisce pari Si rivedono le milanesi

Il Napoli in nove strappa un bel pareggio (1-1) all'Olimpico e salva i suoi tre punti di vantaggio sulle inseguitrici. Tra queste, oltre alla Roma e alla Sampdoria (uno 0-0) troppo fortunata a Pescara, la coppia Inter e Milan. I nerazzurri hanno battuto con una doppietta (2-1) di Serna (nella foto) la Juventus a San Siro e i rossoneri sono addirittura passati a Verona (1-0). Perde contatto con il vertice, invece, la Fiorentina alla sua prima sconfitta (2-1 a Torino con il «Toro»). In coda preziosa vittoria ad Empoli (1-0) di un Pisa in ascesa.

ALLE PAGINE 10 e 15

Serie B: Catanzaro da solo al vertice

3 a 1 al Parma, mentre il Genoa è stato battuto in casa dai Bari (3-2). Vittoria della Cremonese a Messina (1-0) e primi punti positivi per la Triestina che ha battuto in casa l'Udinese (1-0). Infine un pareggio (1 a 1) tra Arezzo e Atalanta e tre 0 a 0: Barietta-Modena, Brescia-Sambò e Piacenza-Lazio.

A PAGINA 17

Totocalcio: 1 miliardo e 730 milioni ai tredici

Un tredici è stato fatto a Messina, uno a Milazzo, due nel napoletano, uno nella zona di Matera e uno, infine, a Lecce. La somma vinta dai tredici è la terza maggiore di tutti i tempi e il record stagionale. Questa la colonna vincente: X12 1XX 122 21XX.

ALLE PAGINE 9 e 16



NELLE PAGINE CENTRALI

Editoriale

Televisione e referendum

WALTER VELTRONI

E' proprio vero che al peggio non c'è mai fine. Ora al sabato sera c'è persino il predicatore elettronico. Dal canale della Rai, in diretta, di fronte a milioni di telespettatori, Adriano Celentano si è preso il lusso, con la coscienza presunzione, come ha detto, che «nessun politico o intellettuale ha mai avuto il pubblico che stasera ho io», di fare il proprio comizio. Ha scelto l'occasione del referendum per una tirata, dispiace dirlo, infarcita di banalità, volgarità, qualunque. Si è scagliato persino contro «voi poveri che sporcate e vi nascondete dietro la vostra povertà». Celentano è intervenuto, direttamente, nella campagna referendaria svolgendo una funzione di propaganda di orientamento della gente. E la Rai che vede violata persino la norma elementare, la neutralità in campagna elettorale, si piega al volere delle star, perché sono loro ormai a comandare, nel vizio assurdo che si è fatto strada in questi anni nel servizio pubblico. Ma il referendum è proprio l'occasione per riprendere il discorso del rapporto tra informazione e opinione pubblica. È vero che le tribune referendarie non consentono una «parità di spazio» ai sostenitori del sì e del no. Non è la prima volta che questo accade, non ci si può dimenticare dell'assedio che la nostra posizione favorevole all'abrogazione del taglio della scala mobile dovette sostenere, in una condizione di lotta assolutamente impari, nel 1985. Se non si vuole che le regole siano piegate di volta in volta a ragioni di convenienza, occorre stabilire un criterio, una volta per tutte, quello del tempo eguale, in consultazioni referendarie, delle posizioni (sì e no) che si fronteggiano. Avremmo voluto anche noi che siamo per il «sì» che fosse possibile ascoltare, sul referendum della giustizia, non solo le opinioni dei partiti ma quelle di autorevoli personalità, e così poter consentire agli elettori di valutare, ad esempio, l'autorevole confronto di posizioni di questi giorni tra Aldo Tortorella e Norberto Bobbio.

Ma la vicenda del referendum chiama in causa un problema più generale. È davvero questo paese posto costantemente nella condizione di poter giudicare in piena coscienza? Se le tribune elettorali è giusto che consentano a ciascun partito di presentarsi agli elettori con le sue posizioni, non è matura una riforma delle tribune politiche che consenta, costantemente, il confronto tra le opinioni dei partiti che costituiscono il governo e quelli che sono all'opposizione? E questo dovrebbe avvenire non solo sulle formule, ma sulle concrete scelte di governo del paese. Oggi non è così nei telegiornali, dove è sproporzionata la presenza dei ministri e dei partiti di governo, non è così nelle tribune politiche che si sono appannate, proprio perché hanno perso conflittualità e attualità. Penso cioè ad una funzione della tv e degli apparati di comunicazione come stimolatori della coscienza critica, del dubbio più che come strumenti di orientamento e manipolazione delle coscienze. È questa una concezione del rapporto tra media e sistema politico che segna il confine tra regime e democrazia. Oggi, come in un sistema di spechi, il piccolo e squalido comizio di Celentano, la disuguaglianza nell'informazione referendaria di oggi e del 1985, la impossibilità di mettere faccia a faccia opinioni diverse su scelte fondamentali rimandano una sola immagine più grande: quella del gioco delicato dell'informazione, dei rischi di manipolazione che sembrano prevalere sulle immense, inesplorare potenzialità di conoscenza e sapere che sono racchiuse nei mezzi di comunicazione.

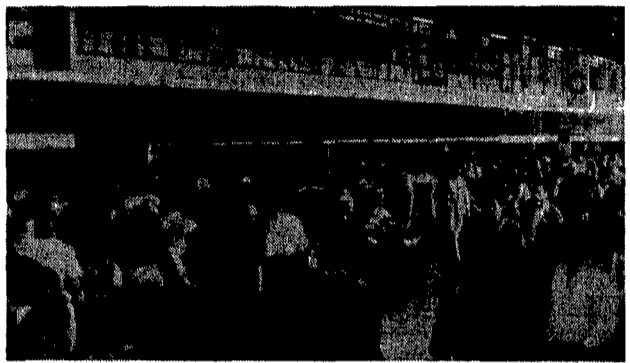
AEROPORTI NEL CAOS

Domenica d'inferno: s'è astenuto il personale a terra E oggi tocca ai piloti. Traffico paralizzato

Fermi quasi tutti i voli scioperi a catena

Oggi paralisi totale del traffico aereo, dopo una domenica d'inferno in tutti gli scali nazionali causata dallo sciopero del personale di terra che comunque per oggi ha sospeso le agitazioni. A fermarsi ora saranno i piloti: l'Alitalia riuscirà a far partire un solo volo (quello per New York). Oggi intanto riprenderà la trattativa per il personale di terra con l'Alitalia.

ROMA. Bivacchi negli aeroporti, file estenuanti alla disperata ricerca di un posto in aereo, momenti di tensione. È stata una domenica nera per migliaia di viaggiatori. Si sono ripetute, come da copione, le stesse scene dei blocchi delle ferrovie. Ed il calvario non è finito qui. Anche oggi sarà una giornata campale: il blocco si annuncia pressoché totale. I piloti, i tecnici e gli assistenti di volo aderenti ai sindacati autonomi, ad eccezione di quello dei piloti professionisti di linea (Appi), si asterranno dal lavoro per 24 ore. Al centro della vertenza questioni pensionistiche. L'Alitalia ha già annunciato che effettuerà solo il volo da Roma per New York. L'Aln non riuscirà ad assicurare che trenta voli. Ma anche il programma di emer-

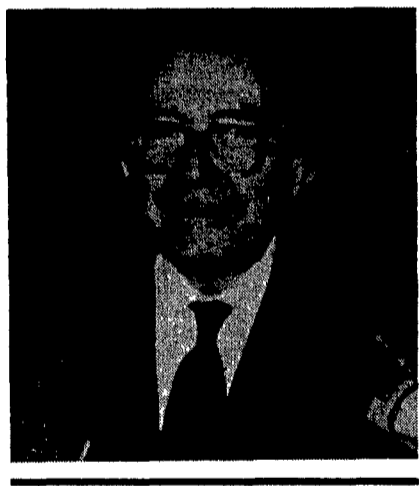


Folla di passeggeri fermi a Fiumicino costretta a terra per lo sciopero

gici in alcune dichiarazioni rilasciate alle agenzie di stampa gli esponenti delle strutture di base hanno smentito di essere i nuovi «Cobas con le ali», ma hanno anche affermato che all'interno del sindacato c'è dissenso sulle forme di lotta da adottare. In ogni caso questa mattina si terrà una riunione tra la Filt Cgil, la Fil Cisl e la Uil trasporti per decidere nuove azioni di lotta per piegare eventuali resistenze nel negoziato da parte dell'Alitalia. Ed è da quest'ultima, non c'è dubbio, che dipende la responsabilità di altri scioperi negli aeroporti. Al sindacato ora il difficile compito di gestire una vertenza che rischia di vedere la nascita di nuovi comitati di base.

MELONE - SACCHI A PAGINA 7

Andreotti in Usa cerca per il Golfo una mediazione



A PAGINA 6

La marcia da Santa Maria degli Angeli alla Rocca col segretario del Pci In 15.000 ad Assisi con Natta dicono ai due «Grandi»: la pace ha fretta

È stata una sorpresa. Tanta gente non se l'aspettava neppure i dirigenti comunisti. Quindicimila persone hanno partecipato alla marcia della pace Santa Maria degli Angeli-Assisi. È certo una tradizione. Ma stavolta l'occasione si è trasformata in un grande appello ai due grandi: indietro non si può tornare. Il segretario generale del Pci Alessandro Natta nel pomeriggio è tornato a far visita nel sacro convento.

DAL NOSTRO INVIATO MAURO MONTALI

ASSISI. Alle 9 del mattino la grande piazza di Santa Maria degli Angeli non ce la fa a contenere coloro che si sono presentati alla marcia. È quasi tutta gente umbra. E il corteo, dalla piano verso la Rocca di Assisi, parte addirittura in anticipo. Lo ripercorriamo dal fondo. Sono i giovani di Cava dei Tirreni che chiudono la manifestazione. Sono arrivati tardi e sono distanti di cinque o seicento metri dal grosso della marcia. Hanno un enorme striscione con scritto semplicemente: pace. Ecco la Lega ambiente e poi i combat-

A PAGINA 6

Shultz all'Urss: «Se tirate la corda il vertice salta»

WASHINGTON. È sembrato un tentativo di forzatura sul sovietico l'affermazione fatta ieri dagli schermi televisivi della Nbc dal segretario di Stato americano George Shultz. A suo parere il sospirato vertice Reagan-Gorbaciov è certamente «desiderabile» ma se Gorbaciov «attendesse troppo a lungo, forse non saremo pronti noi». Il motivo: «Questo governo conclude il suo mandato nel gennaio '89 e quando si entrerà nella campagna per le elezioni presidenziali non sarà certo il momento per una visita negli Stati Uniti di un dirigente sovietico». Da Mosca, la «Pravda» indi-

rettamente ha risposto affermando che il vertice tra Reagan e Gorbaciov può ancora tenersi quest'anno se l'amministrazione Usa stabilirà limiti precisi al programma «guerre stellari». La Sdi infatti per i sovietici costituisce una violazione del trattato Abmtec del '72. Le nuove proposte sovietiche per la riduzione del 50% dei missili strategici, che la Pravda afferma essere state avanzate a Shultz nel corso della sua visita a Mosca, avrebbero consentito di affrontare anche la non militarizzazione dello spazio senza ricorrere al programma «guerre stellari».

Zhao ha aperto ieri il XIII Congresso del Pcc Ecco la via cinese: «Socialismo pragmatico»

Zhao Ziyang apre il XIII Congresso del Pcc con una relazione che fa poche concessioni agli «ortodossi» e anzi offre, col concetto di «fase primordiale del socialismo» per la Cina arretrata, una base teorica al pragmatismo riformatore. Il nuovo corso, che da tempo si era liberato di Mao sul piano della pratica, ora può farne a meno anche sul piano ideologico.

DAL NOSTRO INVIATO SIEGMUND GINZBERG

PCHINO. Il XIII congresso del Pcc è iniziato con un rapporto del segretario Zhao Ziyang che concede ai fautori dell'ortodossia ideologica molto meno di quanto ci si potesse attendere dopo il terremoto politico del gennaio scorso, conclusosi col «scarico» di Hu Yaobang. Anzi, l'elaborazione del nuovo concetto di «fase primordiale del socialismo» fornisce ora una

base teorica non più marxista al pragmatismo riformatore. Ad ascoltare con gli altri le tre ore di lettura della relazione, scandita dal fruscio unisono dei fogli volati dai delegati, dalla prima fila della presidenza il predecessore di Zhao, Hu Yaobang. Ad aprire il congresso e dare la parola a Zhao era stato un Deng Xiaoping che, accolto da un'ovazione, era entrato con passo veloce e sicuro sul palco e si era seduto al centro della presidenza. Raggiunto solo pochi minuti dopo dall'altro «grande vecchio» protagonista della svolta post-maoista, Chen Yun, costretto dall'età e dalla salute malferrata ad una lentissima marcia di avvicinamento, a passi piccolissimi, con Zhao e gli altri che, in evidente segno di rispetto, hanno anche loro rallentato il passo per non superarlo. Si dà per certo che Chen Yun lascerà il comitato permanente dell'ufficio politico. La grande attesa è sul se ne uscirà anche Deng.

A PAGINA 6

Giornata chiave per le Borse dopo la settimana nera Tutti gli occhi puntati su Wall Street

I principali gruppi finanziari sono attesi in Borsa valori, questa mattina, con interventi capaci di rilanciare le quotazioni delle proprie azioni. È ciò che hanno fatto in parte, la settimana scorsa, alcune delle principali Società quotate alla Borsa di New York che ha potuto perciò in parte risalire. Nelle Borse italiane, invece, i big della finanza sono rimasti sinora latitanti.

RENZO STEFANELLI

La situazione delle Borse internazionali è resa difficile dal fatto che i cosiddetti investitori istituzionali, in particolare i fondi comuni, dispongono attualmente di ben poca liquidità. L'intervento di riacquisto delle azioni proprie è nell'interesse delle grandi Società finanziarie. La tentazione di far pagare tutto ai piccoli risparmiatori è forte e si basa sulla speranza che poi «dimenticheranno la batosta». In ambienti finanziari qualificati si teme, invece, che i risparmiatori ci metteranno qualche anno a dimenticare una esperienza costata loro pesantemente. Oggi la Borsa di New York parte favorita per i dati positivi pubblicati venerdì: aumento del reddito nazionale e bassa inflazione. Questi risultati si reggono però su due basi - afflusso di capitali esteri e basso prezzo del petrolio - che

sono oggi in forse. Il vero punto critico resta il costo del denaro. I tassi d'interesse sono stati fatti scendere precipitosamente per salvare il salvabile, però nessuno sa quanto potranno reggere. Fra i fatti negativi l'approssimarsi della vendita in Borsa di azioni British Petroleum per quindicimila miliardi di lire. Il governo di Londra ha voluto vendere la sua quota nonostante il ribasso del 20% nella quotazione. L'enorme massa delle azioni Bp resterebbe sullo stomaco a banche ed intermediari che non vorranno venderle al prezzo attuale di Borsa, per non incorrere in perdite che potrebbero condurre al fallimento. Una parte cospicua delle azioni Bp sono state prenotate da istituzioni non inglesi. Il disastroso fallimento della emissione Bp potrebbe depimere le Borse di tutto il mondo.

IL CAMPIONATO

JOSÉ ALTAFINI

Com'è difficile in 11 contro 9

Onore al Napoli. Il pareggio all'Olimpico vale più di quanto non si pensi. Gli uomini di Bianchi hanno tutte le carte in regola per fare il bis. Sulla partita invece vorrei fare qualche piccola (e matematica) osservazione. Nella mia lunga carriera non mi è mai capitato di perdere (e sì che di batoste ne ho prese anch'io) quando la mia squadra gioca in dieci. Mi ricordo tra le tante una bella vittoria a Vicenza ottenuta senza portiere: allora non c'erano le sostituzioni. Mi sono permesso di fare anche una modesta ricerca statistica. Il risultato non ha pretesa scientifica, ma per me è una certezza inoppugnabile: otto volte su dieci chi gioca in svantaggio numerico o vince o pareggia.

Naturalmente non pretendo di rivelare nulla di nuovo. Anzi, più di qualcuno in passato si è lanciato in ardite ipotesi

tecniche-tattiche. Si è scritto che in dieci c'è più spazio per giocare, che le squadre in campo sono disposte simmetricamente e che quasi sempre l'uomo in più vagola a vuoto in cerca di un avversario che non c'è. Bubbolo. La verità è un'altra. L'espulsione del compagno ha un effetto miracoloso e liberatorio: fa sparire lo stress. Lo stress del risultato a tutti i costi, del rimprovero sui giornali, della piccola o grande gloria settimanale da difendere. In dieci ci si sente leggeri, rilassati, naturali come se l'esame fosse già superato. C'è forse da meravigliarsi se allora la palla fa quello che vuoi tu, se tutto, anche il dribbling più azzardato, ti riesce senza fatica? Io che le scarpine l'ho appese ad un chiodo posso dirlo: in campo di stress ce n'è sempre troppo. Le grandi squadre, quelle veramente grandi, giocano e vincono di-

